

Andrea Lanza

Modernità di classe
Le relazioni del prefetto di Parigi Delessert (1786-1858)

Andrea Lanza

Modernità di classe. Le relazioni del prefetto di Parigi Delessert (1786-1858)

© Andrea Lanza, 2018

Prima edizione elettronica a cura della redazione del sito di storiAmestre, Natale 2018

Parole di prefetto

Due dicembre 2018, Parigi, in conferenza stampa il prefetto di polizia della capitale evoca le “deliberate violenze” commesse da gente “desiderosa di affrontare le forze dell’ordine”; non esita a identificare i facinorosi come appartenenti a “gruppuscoli dell’ultradestra e dell’ultrasinistra”. Fra i 378 fermati il giorno prima, secondo le dichiarazioni del PM, nessuno però risulta già segnalato dai servizi di informazione. Di fronte all’incoerenza dei dati forniti, mi è subito tornata in mente una vecchia conoscenza: Gabriel Delessert.

Non ricordo esattamente quando lo incontrai la prima volta: prefetto di Parigi per oltre un decennio, fino al 1848, è colui che firma una serie di regolamenti cittadini, che investiga, che media e che reprime in ogni momento di crisi. Il suo cognome, poi, è quello di una famiglia che ha giocato un ruolo importante nella finanza, nell’industria, nell’innovazione tecnologica, nella cultura, nella beneficenza. Dopo i miei primi incontri con il prefetto, che dovettero essere casuali, imparai a guardarlo con gli occhi dei lavoratori che nel tempo libero dedicavano energie e soldi per produrre i primi giornali operai. Il nome di Delessert compariva di tanto in tanto. Non c’era astio, piuttosto un radicale sentimento di reciproca incomprensione. Ho poi letto centinaia di rapporti che, quotidianamente, il prefetto inviava al ministro degli Interni. Spesso poche righe, a volte un’intera pagina. Un linguaggio tecnico che solo eccezionalmente lascia spazio a inattesi lirismi. Nella stragrande maggioranza dei casi, il prefetto scrive che a Parigi regna la calma. Di tanto in tanto fornisce prove del consenso diffuso di cui godrebbe il governo e segni del profondo lavoro di modernizzazione che trasforma la capitale. Con una frequenza che sfiora l’ossessione, invece, il prefetto segnala al ministro che le opposizioni stanno per allearsi, le società segrete stanno riorganizzandosi e gli operai rischiano di essere pericolosamente travolti. Evoca, per così dire, il celebre spettro che si aggira per l’Europa.

Come tutte le fonti, questi rapporti ci restituiscono una realtà parziale. Vanno ricollocate all’interno della catena di comando e informazione, in cui ogni anello traduce notizie, enfatizza o nasconde elementi, in una serie di operazioni più o meno deliberate in cui s’intrecciano interessi personali e di corpo, proiezioni di attese dei piani alti o necessità di riconoscimento dei piani bassi, possibilità di comprendere e tendenza a vedere ciò che ci si aspetta di vedere. Così mi sono interrogato su questo particolare anello, sul prefetto di polizia Gabriel Delessert, per capire chi fosse questo funzionario il cui ruolo e carattere spingono molto spesso a fingersi trasparente, mero osservatore ed esecutore. Ero mosso forse da domande che non possono avere risposte. A iniziare da quanto le risibili distorsioni nel descrivere repubblicani e socialisti fossero cinicamente soppesate, e quanto dovute a una sincera ossessione. Distorsioni e ossessioni che sembrano agire ancor oggi nei vertici di polizia.

Ma man mano che studiavo il prefetto, mi sono sempre più reso conto di un’ignoranza speculare: l’ignoranza operaia di cosa fosse la borghesia modernizzatrice, di

quale fosse la sua forza e il suo pensiero. Un'ignoranza che fu pagata a caro prezzo, e che neppure oggi sembra essere colmata.

*

23 gennaio 1842¹

Nessun avvenimento degno di nota a Parigi; la più perfetta tranquillità continua a regnarvi.

Gli affari commerciali sono in una situazione abbastanza soddisfacente; gli operai sono all'opera e in una migliore condizione rispetto agli anni scorsi. Molti di loro sembrano disgustati dalla politica. Si nota che la domenica frequentano abbastanza volentieri le chiese.

I giornali Le National e Le Peuple lavorano a riorganizzarsi come guide dell'opinione repubblicana. Il primo accetta l'influenza diretta di venti Deputati della sinistra di cui sedici sono già d'accordo per fare un fondo capitale e dirigere l'opinione del partito. Il Journal du Peuple che esce ogni giorno riceverà la direzione superiore di Ledru-Rollin. Malgrado questi sforzi questi giornali faranno molta fatica ad andare avanti, soprattutto il Journal du Peuple non trova nuovi abbonati. La classe dei commercianti è stanca di questo partito e difficilmente accetta le sue proposte. Alle società segrete, molto intimidite, molto disorganizzate, restano fanatici solo tra i comunisti che sotto l'influenza di Cabet sono ancora abbastanza numerosi e sempre molto esaltati.

*

Un funzionario “integerrimo”

La carriera pubblica di Gabriel Delessert, chiamato Gabriel Je-les-serre (Io-li-arresto) dal giornale satirico *Charivari*, ebbe una prima breve parentesi alla fine dell'Impero: iniziò nel 1814, prima della sconfitta parigina di Napoleone, quando, a ventotto anni, fu nominato capitano aggiunto della Guardia nazionale, e terminò dopo la sconfitta di Waterloo, quando diede le dimissioni.

Solo con la monarchia orleanista Delessert tornò alle attività pubbliche. Dopo aver lavorato per sedici anni nella banca di famiglia, rientrò nei ranghi della Guardia nazionale nel 1830, subito dopo la Rivoluzione di Luglio, direttamente nello Stato Maggiore, al servizio del vecchio generale Lafayette, partecipando anche alla commissione per la riforma del corpo. Solo un anno più tardi fu promosso a Generale di Brigata e, nel giugno del 1832, si distinse nella repressione dell'insurrezione parigina che Hugo avrebbe descritto trent'anni dopo nei suoi *Miserabili*.

Nella messa in scena del grande romanziere, alcuni insorti hanno uno scambio di idee: “Chi ci governa?” “Il signor Filippo” [ovvero il monarca che si presenta come Re-cittadino e che finirà per essere l'ultimo re in Francia] “No, dice un altro, la borghesia”. Il dialogo vuole sintetizzare lo spirito di classe dell'insurrezione, ma evidenzia anche la vaghezza di quella parola in cui si riassume confusamente l'identità di un nuovo potere.

Il borghese Delessert in effetti fu fra chi attaccò le barricate. La sua fu tuttavia una repressione “moderata”, leale e quasi gentile; all'epoca, sicuramente piacque al Victor Hugo che non si era ancora eretto a vate della repubblica. Delessert infatti sarebbe stato ricordato per la determinazione nell'assaltare le barricate e nel difendere i prigionieri dalla vendetta

¹ Questo brano e tutte le parti in corsivo in questo saggio sono citazioni tratte dai “Bulletin de Paris”, quotidiani rapporti riservati del prefetto di polizia di Parigi al Ministro degli Interni, attualmente consultabili presso gli Archivi Nazionali di Parigi (serie F7).

delle truppe. Un personaggio stava prendendo corpo, quello dell'integerrimo funzionario: si racconta che, letto il rapporto che Gabriel scrisse sui fatti e leggendovi delle accuse al corpo di cui aveva fatto parte, un repubblicano lo avesse sfidato a duello. Gabriel accettò. Sul campo, toccò allo sfidante iniziare, ma la sua pistola si inceppò. Gabriel gli offrì allora una seconda possibilità, ma la mira non fu buona. Quando toccò a lui, Gabriel sparò in aria, spiegando di non aver mai voluto offendere nessuno.



“L’artiglieria del *juste milieu*” (1832)

(fonte: <https://wellcomecollection.org/works/f33a39uq?query=V0011727>)

Il generale Mouton e il prefetto Delessert comandano un cannone ad acqua per disperdere la folla in tumulto

Dall’agosto del 1830, Gabriel era anche sindaco di Passy, il sobborgo parigino dove abitava e dove il fratello maggiore aveva impiantato una grande raffineria di zucchero e le lussuose dimore familiari (nel 1860 Passy sarebbe stato annesso alla capitale; è tutt’ora una porzione del XVI arrondissement – le proprietà dei Delessert, di cui non vi è ormai più traccia, sarebbero oggi ben visibili dal famoso ponte Bir-Hakeim).

Nel 1834, forte della fama che si stava guadagnando nella Guardia nazionale, Gabriel Delessert fu nominato prefetto della Aude e, qualche mese dopo, della Eure-et-Loire. Anche in questo caso le biografie si soffermano su un eroico episodio: solo la sua intelligenza e il suo sangue freddo avrebbero evitato che un incendio distruggesse la cattedrale di Chartres.

Nel 1836, a cinquant’anni, ritornò nella capitale, come prefetto di polizia dell’area metropolitana parigina. Lo si ricorda soprattutto per un grande impegno a favore della

salubrità e per la messa in opera di una fitta rete d'informatori. Non era difficile incontrarlo in città perché ogni giorno, o così si diceva, usciva a cavallo, da solo e senza scorta, per vedere di persona la città della cui sicurezza era responsabile. Non amava la pubblicità, ma echi delle sue opere di riforma arrivavano lontani.

Sul *Politecnico*, la rivista diretta da Carlo Cattaneo che promuoveva un'idea di modernizzazione per altri aspetti incompatibile con quella che Delessert interpretava da prefetto e su cui ritorneremo osservando la sua famiglia, si poteva leggere un elogio della sperimentazione del regime cellulare a partire dai detenuti più giovani: “codesti infelici, cresciuti per la maggior parte nel più abietto fango della smisurata capitale, invece d'imparar nel carcere promiscuo l'alta dottrina del delitto, vengono nelle solitarie celle da buone persone caritatevolmente dirozzati”².

Il proposito di Delessert era quello di trasformare la città, anche se l'ambizione e i mezzi a disposizione erano incomparabili a quelli del più celebre prefetto Hausmann che avrebbe rivoluzionato Parigi fra il 1853 e il 1870. Attaccare il degrado e l'insalubrità, proteggere l'ordine sociale e morale, favorire la libertà che crea benessere e ricchezza per tutti (senza troppo interrogarsi sulla sua reale distribuzione). Un ottimo esempio di questo modo di operare è il regolamento che, all'inizio degli anni Quaranta, Delessert scrisse per mettere ordine alla prostituzione. Il testo è preciso: i giardini e i luoghi della città vietati alle prostitute è dettagliato, così come le ore in cui è legale o meno abordarne potenziali clienti e le modalità (per esempio, in nessun caso, i potenziali clienti devono essere accompagnati da donne o bambini). Il fine della precisione delle norme è esplicito: “l'arbitrarietà di cui l'Amministrazione si fa forte contro queste donne non deve essere esercitata che ricorrendovi in modo giusto” solo negli eventuali casi che il regolamento non ha saputo prevedere.

Lo spirito disciplinare non deve nasconderci un altro aspetto, se non del suo agire almeno del personaggio che Delessert vuole impersonare: l'equità burocratica si accompagna a un'umana magnanimità. Si racconta che Delessert avesse individuato fra le prostitute parigine una vedova che era andata sulla strada poter pagare alle figlie le rette di un pensionato particolarmente rinomato. La fece allora chiamare, le offrì dei soldi e la possibilità di abbandonare il mestiere “abominevole” e di intraprendere un percorso di redenzione. Si dice che la donna ritornò diverse volte dal prefetto, per poi sparire definitivamente dalla città, forse una volta terminata l'istruzione delle figlie.

Di umanità, amore per la pace, integerrima moralità e indiscutibile lealtà parla anche con insistenza l' informatore politico più famoso del prefetto Delessert, quel Lucien de la Hodde³, tanto sicuro delle sue coperture da infiltrarsi prima ai massimi livelli della più importante società segreta e, dopo la Rivoluzione del febbraio 1848, installarsi nell'ufficio del nuovo prefetto in quanto segretario generale, finché qualcuno notò inquietanti somiglianze di calligrafia fra vecchi rapporti segreti e nuovi atti... Dell'affidabilità della

² *Sui buoni effetti del carcere segregante, nella Casa Centrale di Parigi, durante il decorso triennio*, “Il Politecnico. Repertorio di Studi Applicati alla Prosperità e cultura sociale”, vol. VI, 1843, pp. 219-222 (cit. p. 220).

³ L. de la Hodde, *Histoire des sociétés secrètes et du parti républicain de 1830 à 1848*, Paris 1850, si veda in particolare il capitolo 9.

testimonianza è lecito dubitare; le sue affermazioni siano però prese a conferma del personaggio che Delessert volle e seppe imporre, del tutto coerente con l'idea di modernizzazione di cui la sua famiglia era portatrice.

Anche rispetto alla questione sociale, il prefetto si muoveva in un ambiguo equilibrio fra modernizzazione e paternalismo. Delessert auspicava soluzioni condivise per i conflitti, ma raggiunte attraverso negoziazioni personali. Era una posizione che negava la realtà del mondo del lavoro nella capitale negli anni Trenta e Quaranta, segnato da numerose negoziazioni collettive: Delessert forse ignorava le dinamiche dei mestieri parigini, fatto sta che non le voleva proprio vedere, nemmeno quando erano sotto i suoi occhi. Il prefetto le considerava arcaiche – retaggio corporativo e anti-liberale – e destinate a esaurirsi. In generale, aveva un atteggiamento di educata comprensione, venata da una paura che i buoni operai possano essere traviati. Era invece soddisfatto quando i lavoratori mettevano i loro risparmi nella Cassa di Risparmio piuttosto che berseli all'osteria e quando *la classe operaia sembra occuparsi meno di politica ed esser meno trascinata nella lettura dei giornali* (11 gennaio 1843). Temeva i facinorosi, che potevano avere il volto dei “partiti” (repubblicano e legittimista) o delle “società segrete” – di cui segnala ogni settimana il perenne sforzo di riorganizzarsi –, oppure presentarsi sotto le sembianze di *figure sinistre vestite con la tuta da lavoro, con capelli e barbe lunghe, pronti a commettere qualche disordine da un momento all'altro* (11 luglio 1839 e 2 ottobre 1846).

Fu nell'estate del 1840 che Delessert dovette fronteggiare un primo importante sciopero a Parigi. Inizialmente propose per una linea di tolleranza, poi una barricata in faubourg Saint-Antoine lo spinse all'intervento. Il 3 settembre fece allora affiggere un manifesto in cui esortava gli operai a dissociarsi dagli agitatori politici e tra il 7 e l'8 dello stesso mese procedette all'arresto di massa di 409 lavoratori.

*

27 giugno 1845

Una scena toccante ha avuto luogo il 24 alle sei di sera al ponte delle Fiandre alla Villette al momento del passaggio del battello sul quale era trasportata la statua di Sua Altezza il Duca d'Orléans⁴.

Boutron, essendo stato avvisato dal luogotenente Firmain, che comandava quel giorno il ponte della Rotonda, che il battello che trasportava della statua del Principe stava discendendo lungo il canale Saint-Denis, si affrettò ad avvertire dei commilitoni che, del tutto spontaneamente, andarono a cogliere dei fiori nei loro piccoli giardini, si avvicinarono alla statua e la incoronarono con dei mazzetti di fiori. Alcune parole semplici e naturali furono pronunciate da diversi di questi ufficiali che si ricordavano che quel reggimento, il 74esimo, era stato l'ultimo che questo eccellente principe ha visitato di passaggio da Verdon.

24 luglio 1845

La statua equestre di Sua Altezza il Duca d'Orléans ha continuato a muoversi da stamattina alle cinque, per le vie Saint-Antoine, Louis-Philippe, lungo i lungofiumi della Grève, della Mégisserie, dell'Ecole e del Louvre. È entrata nel palazzo del Louvre alle nove e mezza di sera, senza che alcun incidente avesse luogo lungo il lungo tragitto e in mezza a una folla compatta.

⁴ Si tratta del figlio maggiore di re Louis Philippe, che godeva di un'ampia popolarità; era morto per un incidente a 31 anni.

Niente di più commovente che l'atteggiamento della popolazione e delle classi numerose a tu per tu con l'immagine di questo principe tanto amato e compianto. Un'espressione di raccoglimento, di rispetto e di sentita tristezza era su tutti i visi e ci ha colpito per quello che vi era di elevato e di serio in questa impressione pur tuttavia del tutto popolare.

Durante l'intero tragitto una massa di corone, di mazzi e perfino di vasi di fiori sono stati portati per simpatia e per riconoscenza. Si è in particolare notato una madre di famiglia accompagnata da tre bambini che era venuta piangendo a deporre una corona ai piedi della statua: il Principe li aveva salvati dalla miseria.

All'una, quando la Statua è fermata sul lungofiume della Grève di fronte al numero 62, una donna, vestita di nero, è accorsa ansimando fino alla Statua e ha fatto attaccare al cavallo una croce d'ufficiale della legione d'onore dicendo: "mio marito è stato un giorno ferito sul Campo di Marte, il Principe gli aveva dato in persona delle cure, è la sola occasione che mi resta per testimoniare la mia riconoscenza".

In una parola, ovunque al passaggio della Statua, la memoria del Principe ha ricevuto la testimonianza della più grande venerazione e di un universale compianto.

*

Un figlio di famiglia

Per comprendere appieno questo personaggio che preferisce restare nell'ombra, osservando la società con distacco paternalistico, bisogna prendere in considerazione i suoi legami familiari.

Gabriel Delessert apparteneva infatti a una famiglia chiave delle reti di potere finanziario, industriale e amministrativo parigino, nonché di quelle della filantropia e delle scienze. Suo padre, Etienne, protestante lionese di origine svizzera, era diventato un importante industriale e banchiere, che si era trasferito nella capitale un decennio prima della Rivoluzione, inizialmente perché vi aveva installato una succursale della sua produzione nel campo della seta.

Etienne guidava le imprese familiari fin da giovanissimo. Puntava sulla produzione tessile con l'idea che i consumi sarebbero aumentati; per questo, oltre a fabbricare in proprio, aprì linee di credito a tutti coloro che vi investivano. Nel 1782, al momento della crisi legata alla guerra in America, il luogotenente di polizia De Crosne gli affidò la distribuzione di un'ingente somma destinata ad aiutare gli operai della seta, che Etienne usò per finanziare imprenditori e comande, facendo riaprire le officine. Il re in persona si congratulò con lui e lo ringraziò per l'operazione.

Etienne era pieno di iniziativa e sperimentò nuove istituzioni finanziarie: fondò associazioni "tontinarie" (le tontine erano società di raccolta di capitali per investimenti diffuse all'epoca) e una delle primissime compagnie assicurative sugli incendi in Francia. Nel 1792, nella fase più radicale della rivoluzione, finì tra i sospetti e fu addirittura imprigionato per diciotto mesi. Dopo il Termidoro e la liquidazione dei giacobini e delle forze popolari, tornò in libertà e, pur lasciando la guida della banca di famiglia a un figlio, continuò a svolgere attività diverse che mostrano la sua familiarità con l'alta amministrazione.

Anche Madeleine Catherine Boy de la Tour Delessert, la madre del nostro prefetto, era una persona ben conosciuta all'epoca. Per esempio, è lei la destinataria delle cosiddette *Lettres sur la botanique* di Jean-Jacques Rousseau, il quale del resto già intratteneva una

importante corrispondenza (non meno di novanta lettere) con la madre di Madeleine, Julie Rougin. A sua volta, il padre di Madeleine non era solo un negoziante di seta e banchiere lionese, ma anche un uomo sinceramente interessato alla cultura. Ben inserito negli ambienti intellettuali, corrispondeva anch'egli con Rousseau, oltre che con Voltaire e altri importanti *philosophes*.

Come d'uso al tempo, la signora Boy de la Tour in Delessert animava un importante salotto, frequentato da illustri francesi e stranieri, fra cui Benjamin Franklin o il punto di riferimento della nascente economia politica francese Jean-Baptiste Say, industriale protestante di Lione, socio di Etienne in investimenti legati al più grande affare finanziario della storia francese, ovvero l'acquisto di beni nazionali.

Network culturali e finanziari s'intrecciano. Quando Madeleine e Etienne si sposarono furono due famiglie di banchieri a unirsi, con particolare vantaggio per i Delessert, a cui si apriva una serie di rilevanti contatti a livello nazionale⁵.

La sorella di Madeleine, quindi la zia del futuro prefetto, Emilie Boy sposò invece Guillaume Mallet, fra i futuri fondatori della Banca di Francia e membro del primo suo consiglio di reggenza. Figure chiave della Banca di Francia ricorrono con una certa frequenza fra amici e parenti del prefetto. All'inizio dell'Ottocento, tra i reggenti della nascente Banca di Francia si ritrova Jean-Pierre Germain, un lionese dalle origini modeste (figlio di panettiere): si era trasferito a Parigi con Etienne Delessert, diventando suo socio in affari in numerose imprese.

*

29 maggio 1845

Alla lezione del suo corso, che si è tenuta oggi al Collège de France, il Sig. Michelet ha fatto un grandissimo elogio della Convenzione, che ha chiamato "la maestà di quell'epoca"; non lo dimenticate mai, ha detto, e che le false maestà delle vittorie successive non la nascondano.

È un triste spettacolo quello di Professori pagati dallo Stato e che insegnano l'ammirazione per quell'epoca storica dall'esecrabile memoria.

19 marzo 1846

La lezione del Sig. Michelet è stata oggi teatro di scene profondamente sconvenienti e ha assomigliato più a un club di giacobini che a un luogo destinato all'insegnamento. Prima dell'arrivo del professore, si è cantata la Marsigliese, la Cracorienne e il Chant du départ⁶. Il redattore della Gazette des Lettres ha preso la parola per dire ai giovani che bisogna salvaguardare attentamente questo corso come centro settimanale di riunione politica. Il professore (il Sig. Michelet) ha professato una gran quantità di idee incoerenti e più o meno incomprensibili di cui il senso segreto era da cercarsi nei fatti di Polonia e Svizzera. L'assemblea si è dispersa abbastanza tranquillamente.

*

⁵ Cfr. R. Szramkiewicz. *Les régents et censeurs de la Banque de France nommés sous le Consulat et l'Empire*, Librairie Droz, Genève 1974, pp. 78-79.

⁶ Come la *Marsigliese*, il *Chant du départ* (1794) era un canto legato rivoluzionarie, legato alle guerre del 1792-94; la "Cracoviana" era la musica di una danza popolare polacca, diventata in quegli anni un segnale di solidarietà con la causa nazionale polacca.

Un fratello leggendario

La figura forse più interessante, quasi leggendaria, della famiglia Delessert è Benjamin, un fratello maggiore del nostro prefetto: scienziato (in campi diversi, ma particolarmente noto nella botanica), industriale, innovatore, benefattore e, ovviamente, grande banchiere, al punto che alla sua morte, nel 1847, si diceva fosse l'uomo più ricco di Francia (valore stimato: 11 milioni di franchi, pari a qualcosa come 11 mila e passa anni di salario operaio).

Nato nel 1773, Benjamin affiancò il padre e lo sostituì alla guida degli affari di famiglia già durante la Rivoluzione. Fu banchiere e capitano d'industria nella filatura del cotone e soprattutto nel settore della raffinazione dello zucchero. Inizialmente impegnato nell'estrazione dello zucchero dalla canna, si concentrò poi nella ricerca puntando, come altri, sulle barbabietole: è a lui che si deve una raffinazione tanto efficace da produrre zucchero bianco a costi inferiori di quelli dello zucchero delle colonie. Inventato il procedimento, il 3 gennaio 1812, Delessert sarebbe corso da Chaptal, presidente della commissione dedicata alle ricerche sullo zucchero, che sarebbe a sua volta corso dall'imperatore che avrebbe immediatamente organizzato la scorta per recarsi a Passy. Arrivato nello stabilimento e constatata la qualità della scoperta, l'imperatore si sarebbe staccato dal petto la croce d'onore per premiare Delessert. Almeno questi sono i ricordi di Chaptal pubblicati dal suo pronipote circa ottant'anni dopo⁷.

Certo, a guardare bene questa figura, in cui si incarna il mito della borghesia illuminata che modernizza e arricchisce la società, si potrebbero intravedere delle ombre. Per esempio, i nomi dei due celebri scienziati-investitori che abbiamo appena evocato, Chaptal e Delessert, si trovavano, insieme a qualche altro illustre, proprio sotto l'Impero (per essere precisi, il 6 giugno 1808), in un rapporto indirizzato al ministro dal prefetto di polizia di Parigi (un predecessore del nostro Gabriel). In oggetto, l'uso improprio delle informazioni negli investimenti finanziari. Di Benjamin si dice: "Il signor Delessert, banchiere, è visto come uno dei principali agiotatori nel campo delle derrate coloniali. Le sue relazioni con il ministro degli Interni alimentano certe affermazioni". Aggiungendo poi un passaggio riferito unicamente a lui: "Si deve qui dire che il Sig. Delessert si è presentato alla polizia a seguito delle voci di una sua iscrizione in una lista di agiotatori. Respinge questa accusa in una nota contraddistinta dalla franchezza e dalla verità"⁸.

Il prefetto doveva barcamenarsi: prima metteva nero su bianco che il ministro, al quale rispondeva, sarebbe stato coinvolto nella frode finanziaria, poi faceva seguire una rassicurazione. Bisogna comunque osservare che il termine agiotaggio o, più in generale e con linguaggio moderno, concetti quali conflitto d'interessi si fanno labili e contraddittori in un contesto in cui l'efficacia di una classe dirigente emergente si fonda sulla condivisione di informazioni, sugli intrecci familiari, sulla compartecipazione a istituzioni, da parte di un ceto parigino borghese relativamente ristretto.

Il circolo è virtuoso (o vizioso) poiché la coesione di questa parte della borghesia si rinforza non solo attraverso i successi amministrativi e finanziari che stanno cambiando la

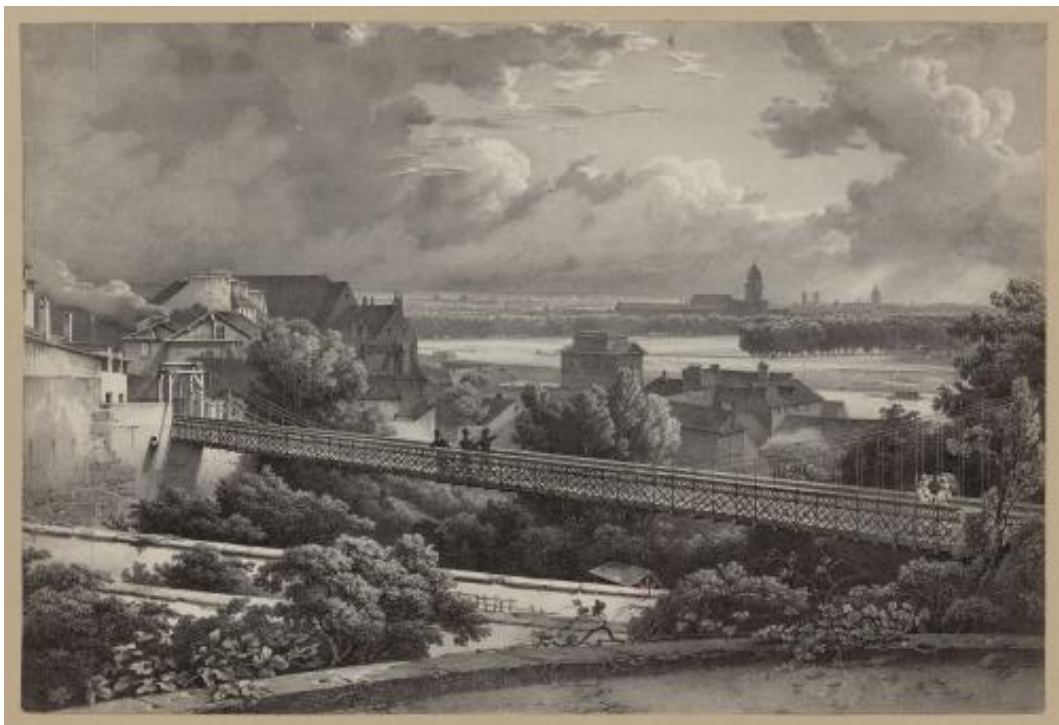
⁷ J.-A. Chaptal, *Mes souvenirs sur Napoléon*, Plon, Paris 1893, p. 119.

⁸ Cfr. *La police secrète du premier empire; bulletins quotidiens adressés par Fouché à l'empereur*, vol. IV, 1808-1809, Nouvelle Série, Bibliothèque Historique Clavreuil, Paris 1963, p. 217.

Francia nel primo Ottocento, “modernizzandola” e facendo circolare ricchezza, ma anche tramite l’organizzazione e la gestione di istituzioni che hanno principalmente altri scopi: le opere caritatevoli e il progresso scientifico.

Per restare al nostro, Benjamin partecipò alla fondazione delle “souples populaires” che distribuivano decine di migliaia di pranzi l’anno. L’impegno diretto in questa impresa, così come nelle opere educative della chiesa riformata di cui era anche membro del concistoro parigino, sono modi di interpretare e plasmare una nuova visione della cittadinanza, una cittadinanza borghese che, senza dirsi tale, è nondimeno un elemento fondamentale dell’identità di una classe dirigente che può essere orgogliosa di sé.

Ritroviamo uno spirito analogo in un’altra istituzione fondata nel 1802 con un decisivo contributo di Benjamin Delessert, la Société d’encouragement pour l’industrie nationale, che sarebbe sopravvissuta al regime napoleonico, rilanciandosi durante la Restaurazione. Non si creda che Benjamin coltivasse le sue e le altrui sperimentazioni tecnologiche con il semplice fine di incrementare i profitti. A testimoniare un fatto fra gli altri: a metà degli anni Venti, dopo un viaggio in Inghilterra, Benjamin fece progettare e costruire uno dei primi ponti sospesi con cavi metallici in Francia. Il ponte collegava la sua casa alla sua raffineria di zucchero, all’interno delle sue immense proprietà a Passy, ma era soprattutto l’occasione per studiare e pubblicizzare nuove soluzioni ingegneristiche.



Il ponte voluto da Benjamin Delessert a Passy nel 1824 (stampa, collezione Musée Carnavalet, Paris) (fonte: <http://parismuseescollections.paris.fr/fr/musee-carnavalet/oeuvres/vue-du-pont-suspendu-en-chaines-et-fil-de-fer-construit-a-passy-en-1824-par#infos-principales>)

La borsa e la vita

L'istituzione che meglio rappresenta questo spirito borghese, in cui la responsabilità sociale verso le "classi più numerose" si intreccia agli investimenti finanziari, è certamente la società anonima della Caisse d'Épargne et de Prévoyance, che Benjamin fondò nel 1818. Fu la prima cassa di risparmio francese ed era esplicitamente uno strumento finanziario di pedagogia popolare.

La forza di questo immaginario è tale che il nostro prefetto Gabriel Delessert basava il suo giudizio sul benessere e sulla moralità degli operai parigini proprio osservando gli andamenti dei loro depositi presso istituzioni tra le quali la Cassa fondata e diretta dalla sua famiglia giocava un ruolo fondamentale. Possiamo solo intuire la sua delusione al momento di leggere dell'ingratitudine degli operai che scrivono sul giornale *L'Atelier*:

Il pensiero fondamentale delle Casse di risparmio è questo: "prendiamo per la borsa questa classe che non ha niente sotto i piedi, che non tiene a niente e che, sempre scontenta, è sempre pronta a rivoltarsi; offriamo alle sue economie un collocamento sicuro, senza spese, con un interesse ragionevole e sicuro, e il vantaggio di un rimborso in vista. La allineeremo così al potere, e tremerà come noi alla minima minaccia di guerra o di rivoluzione"⁹.

L'istituzione che invece meglio mostra il potere di Benjamin Delessert è la Banca di Francia, che nel 1800 concorse a fondare e a cui l'imperatore riconobbe, in pochi mesi, un fondamentale privilegio monopolistico. Benjamin ne fu uno dei reggenti per 45 anni, un record di durata che, in un qualche modo, si prolungò ulteriormente con l'elezione, immediatamente dopo la sua morte, del fratello François.

Infine, alle attività industriali, finanziarie e filantropiche, Benjamin affiancava l'impegno nell'amministrazione (nel terzo arrondissement di Parigi, al Tribunale di Commercio, al Consiglio generale della Senna) e nella politica (è deputato dal 1827 al 1842).

Pur di più basso profilo, anche il fratello maggiore di Benjamin e del nostro prefetto, François fu impegnato nel mondo finanziario (divenendo, come si è detto, anche lui reggente della Banca di Francia), oltre che in una carriera politica (a lungo deputato e infine vicepresidente della Camera) e amministrativa (presidenza della Camera di commercio), affiancando a tutte queste attività un impegno filantropico ai massimi livelli e la presidenza del concistoro parigino della Chiesa riformata.

Le donne del prefetto

Nel 1824, Gabriel sposò Valentine de Laborde: era nipote del banchiere Jean-Joseph de Laborde, ghigliottinato nel 1794, e figlia di Alexandre de Laborde, viaggiatore archeologo e uomo politico, ben inserito nei palazzi del potere – tra le altre cose amico intimo della regina Ortensia (de Beauharnais, in Bonaparte, ovvero la madre del futuro Napoleone III).

Valentine è ricordata oggi soprattutto per il suo salotto nella casa di Passy, frequentato da artisti, scrittori, giornalisti tra i più in vista: fra gli altri Chateaubriand, Delacroix, de Girardin, Musset, de Montalembert, d'Agoult, oltre che Mérimée, amante di Valentine dal 1835 al 1854, e di Maxime du Camp, suo amante per un ben più breve periodo, verso il 1851. Il salotto Delessert, proprio mentre Gabriel era prefetto e Pari di Francia, Benjamin deputato e figura di spicco dell'industria e della finanza francese, riuniva tra le figure più eminenti della cultura parigina.

Passata la breve turbolenza del 1848, l'intreccio familiare fra ambienti artistici, mondo finanziario e potere politico, si riconfermò sotto il Secondo impero. La figlia di

⁹ *De la nouvelle loi sur les caisses d'épargnes*, "L'Atelier", giugno 1845, a. 5, n. 9, p. 135.

Gabriel e Valentine, Cécile, conosciuta per i suoi acquarelli, fu chiamata a corte come dama di compagnia dall'imperatrice dei francesi Eugénie de Montijo. Eugénie aveva avuto come precettore di storia Stendhal e Mérimée, amici di sua madre. È grazie a Mérimée, amante come detto di Valentine per quasi vent'anni, che le madri si conoscono e le due figlie divengono amiche, nella seconda metà degli anni Trenta.

Tuttavia, leale verso gli Orléans, fedele ai propri principi, Gabriel Delessert si rifiutò fino alla morte, nel 1858, di far parte dell'amministrazione dell'impero. Principi e relazioni sociali: il rifiuto di Gabriel è tanto più significativo se si considera quanto fosse prossimo alla nuova corte di Francia. Un esempio: Gabriel non solo aveva amministrato, in quanto banchiere, una rendita a vita a Charles de Morny, protagonista del colpo di Stato del 2 dicembre 1851 e primo ministro degli interni del Secondo impero, ma aveva con lui un rapporto particolare. Un rapporto che risale al 1811 quando, a Gabriel, in quanto banchiere e caro amico, si era rivolta Ortensia di Beauharnais in Bonaparte trovandosi nella condizione di dover far crescere il figlio illegittimo che aveva appena avuto da Charles de Flahaut, tra l'altro, figlio naturale di Talleyrand... Volendo, un altro spaccato delle reti sociali di questa classe dirigente.

*

21 luglio 1839

Parigi gode oggi della più perfetta tranquillità. Il movimento dei gitanti è stato considerevole, nonostante sia stato ostacolato a più riprese dal cattivo tempo. I battelli a vapore della Bassa Senna hanno portato e riportato da Parigi a Saint-Cloud 2600 viaggiatori.

Niente di nuovo riguardo i partiti politici, sempre con le peggiori tendenze, ma un po' a riposo per il momento.

*

Due incomprensioni incrociate (non pagate care allo stesso modo)

Gabriel Delessert non vide arrivare la Rivoluzione di febbraio nel 1848: il 22 ancora minimizzava, sostenendo che era solo "una scaramuccia". Due giorni dopo, invece, dovette lasciare la prefettura e, in un eccesso di precauzione, abbandonò anche la Francia per qualche mese. In maggio, la crisi economica portò alla liquidazione della banca di famiglia. Negli stessi giorni, sull'*Atelier* si commentava uno dei *Bulletin de Paris* che giravano sul tavolo del prefetto, ormai reso pubblico, in cui si descrivevano tutti i socialisti, compresi i membri della redazione del giornale, come propensi al comunismo e alla distruzione dell'ordine sociale; gli operai dell'*Atelier* osservavano allora che "questi errori, incomprensibili da parte di uomini che erano lautamente pagati per vegliare sul movimento sociale e dare delle informazioni al potere superiore, hanno avuto i più sconvenienti risultati per il regime sconfitto". E, sarcasticamente, aggiungevano: "Ringraziamo quelli che sono stati, certo involontariamente, gli autori dell'avvento della Repubblica"¹⁰. Ironia troppo facile a guardarla a posteriori.

Il prefetto Delessert, nonostante la rete d'informatori che aveva messo in funzione, non aveva saputo capire ciò che si muoveva nell'opposizione, e ancor meno fra gli operai, dove i desideri di un altro ordine sociale poco avevano a che fare con le velleità distruttive da lui evocate. Del resto, dell'ordine operaio il prefetto spesso fraintendeva le regole.

Ma nell'ironia operaia come, più in generale, nelle decisioni di operai, socialisti e repubblicani, emerge un'ignoranza speculare. La coesione della nuova borghesia era immaginata solo nella forma distorta dei complotti e nei deleteri riferimenti antisemiti. Poco o nulla s'intuiva della forza della classe dirigente parigina, la cui efficacia si fondava sulle solidarietà familiari, sulla condivisione di conoscenze, sull'orgoglio di un ceto che

¹⁰ *Comment le régime déchu était renseigné*, "L'Atelier", 21 maggio 1848, a. 8, n. 15, p. 152.

produceva ricchezza e modernizzava la nazione a sua immagine e interesse. Una classe che affinava un pensiero liberale innovativo, in cui il paternalismo trovava una nobile possibilità di esprimersi nel senso di responsabilità che a sua volta rafforzava la posizione di predominio, in cui l'apparente chiarezza della distinzione fra bene pubblico e interessi privati si confondeva nell'utilità pubblica dell'intervento privato. Così, ruoli fondamentali quali l'emissione di moneta e la politica monetaria erano affidati a un'istituzione privata, la Banca di Francia, fondata da una parte della nuova generazione di banchieri.

Il movimento operaio pagò a caro prezzo la sua radicale incomprendimento della borghesia parigina, scontando un ventennio di Secondo Impero e poi una nuova Repubblica in cui, al riparo dell'ignoranza che le rende invisibili, analoghe reti sociali continueranno a esercitare la propria potenza.